

Il barcaiolo e la dama

Il fiume Defe scorreva forte e impetuoso nella valle. Le sue acque gelide non promettevano scampo a chi le avesse sfidate a nuoto, semmai qualcuno fosse così coraggioso da affrontarne le rapide. Il luccichio delle luci dell'alba, quando i primi raggi di sole fendevano le acque di traverso, separava due mondi.

A nord la terra bruna ed arida non assicurava futuro ai suoi abitanti, che, sempre più numerosi, cercavano salvezza sulla sponda a sud dove la vegetazione ed il traffico di merci e bestiame promettevano una vita sicuramente più agiata.

Tra la cittadina di Moruente, sul lato nord e quella di Villatia, sul lato opposto, il passaggio era affidato ad un anziano che sembrava non sentire il peso degli anni che avanzavano e delle traversate che si susseguivano di giorno in giorno. Perennemente a torso nudo, lasciava i muscoli danzare ad ogni remata e la lunga chioma, ormai resa ingrigita dal tempo, fluttuava nel vento e sembrava danzare allo stesso ritmo delle acque sottostanti.

In quel tratto il fiume placava la sua furia; la maggiore profondità del fondale, oltre a interrompere il corso violento, aveva favorito la formazione di una fauna marina, divenuta ben presto fonte di sopravvivenza degli abitanti di Moruente.

Grazie al pescato, oltre ad assicurarsi i pasti quotidiani, alcuni riuscivano a racimolare i soldi necessari per pagare il passaggio all'altra sponda. In molti avevano tentato di navigare le acque in autonomia, ma ogni tentativo era finito in tragedia; ogni imbarcazione, qualsiasi fosse la grandezza, era stata inghiottita da improvvisi mulinelli.

Ben presto il vecchio traghettatore prese la fama di stregone; in molti giuravano di avergli visto volgere lo sguardo in direzione degli sprovveduti natanti e nell'attimo stesso le acque aprirsi per inghiottirli senza lasciar loro via di scampo. In breve tempo, i tentativi cessarono e al vecchio traghettatore vennero affidate le speranze di tutti coloro che desideravano una vita migliore. Chi si accostava al suo molo veniva prima scrutato e se ritenuto pulito d'animo, dopo aver pagato il piccolo obolo, veniva fatto accomodare nella piccola imbarcazione.

Il legno, dopo decenni di traversate sembrava non aver risentito dell'umidità delle acque del fiume o delle piogge, l'unica testimonianza dei passaggi era la seduta dei naviganti; infatti in quei tratti la superficie era levigata a tal punto da indicare il posto da occupare; il barcaiolo dopo aver gestito le operazioni di imbarco si posizionava sul retro e, facendo leva sul lungo remo, dava il via alla traversata.

Nessuna condizione climatica interrompeva la sua missione, chi si accingeva a salire sulla sua barca si fidava di lui, della sua conoscenza delle acque e del suo senso di orientamento. Sapeva condurre la traversata sia che la corrente fosse forte, sia che ci fosse la nebbia; il suo approdo era sempre stato perfetto, mai aveva avuto la necessità di correggere la direzione con le ultime vogate.

Fu in un tardo pomeriggio, quando ormai il sole stava tramontando, che la vide per la prima volta. Avvolta in un mantello nero, la sua andatura composta attirò subito l'attenzione dell'uomo. Il sole, ormai al termine della sua corsa, la illuminava da dietro proiettando la sua ombra per molti passi avanti a lei. Il cappuccio gonfio del suo mantello, come a contenere qualcosa, galleggiava nell'aria. Quella figura femminile si fermò davanti al suo approdo e gli rivolse un sorriso che lui non riuscì a paragonare a nient'altro.

«Buonasera madonna, qual vento la porta in tali luoghi?»

Il barcaiolo non era avvezzo a rivolgere la parola a estranei e quei termini medievali sembravano gli unici che conoscesse; da tempo aveva smesso di sentir parlare, non per impossibilità fisica ma per volontà. Lasciava che le parole fossero portate via dal vento, non doveva e non voleva convincere nessuno del suo operato, lasciava che uomini, donne o bambini che fossero, si affidassero a lui.

«Volgo il mio cammino al contrario del sole; parto lì da dove lui va a dormire per incamminarmi verso dove lui rinasce.»

Rispose la donna, che non aveva mai smesso di sorridere, come se quell'espressione fosse in lei radicata.

«Un sentiero lungo e faticoso, posso donarle acqua e viveri per il cammino?»

I traghetti, man mano che scendevano, apparivano tutti stupefatti; chiunque poteva giurare di non aver mai sentito uscire dalla sua bocca alcun suono, in molti pensavano addirittura fosse muto; ma il suono della sua voce avrebbe incantato chiunque.

«Volentieri buon uomo, ma gradirei consumarlo con lei prima di riprendere il cammino.»

L'uomo attese che l'imbarcazione si svuotasse e preparò una piccola tavola che imbandì con il poco che aveva a sua disposizione.

«Mi spiace non poterle offrire molto di più, mi accontento di poco pur offrendo grandi speranze a chi si affida a me»

«Il nostro compito è molto simile seppur apparentemente diverso; a lei affidano le speranze di un futuro migliore in questa parte di fiume, a me affidano i loro pensieri e le loro idee. In me trovano ispirazione poeti, scultori, pensatori o persone semplici. Al mio arrivo i pensieri si fanno più dolci e romantici, talvolta anche nostalgici. Il mio compito oltre a ispirarli, è custodirli e sorveglierli, finché il sole non fa ritorno e prepararli per essere utilizzati o scartati.»

«E tutti questi pensieri dove li metti?»

«Sono qui, nel cappuccio della mia mantella; vedi come si sgonfia e rigonfia? Questo perché per ognuno che svanisce, un altro prende il suo posto.»

Il vecchio sarebbe rimasto ore ad ascoltare quella voce che usciva come note di violino dalle sue labbra, ma altre persone avevano bisogno di lui dall'altra parte della riva e la donna doveva riprendere il suo cammino.

«Non ci siamo ancora presentati, perdoni la sbadataggine», il vecchio porse la sua mano nodosa alla donna di fronte a lui, che la prese e con voce sottile disse:

«Piacere, io sono la Notte e non c'è bisogno che si presenti, la conosco bene: lei è la Fede.»